

Storia n° E 29: Giovanni Murano

Nacqui a Buccino nel 1927 e la mia vita è un vero romanzo. Le condizioni economiche della mia casa sono state sempre difficili. Facevo scarpe a mano e ne riuscivo a fare un paio al giorno. Avevo due figli e mia moglie li nutriva con pane cotto mattina e sera. Io spesso ero umiliato a chiedere ai miei genitori cento lire per le sigarette. Io ho continuato a fare solo scarpe a mano ma, il boom delle scarpe napoletane ci mise in crisi, perché le nostre scarpe si vendevano sempre meno e io non avevo il capitale per acquistare scarpe belle e fatte da vendere poi ai mercati. Quando mi arrivò la lettera che annunciava la possibilità di un lavoro in Germania la gioia fu indescrivibile. Partii con altri due amici arrivammo a Dusseldorf dove trovammo un metro di neve.

Io ero con le scarpe leggere. In quella città c'erano più di cento buccinesi. Fummo ospitati da amici nelle loro baracche di legno, costretti a dormire a turno. Stemmo lì solo per pochi giorni. Potevamo continuare a starci se eravamo lavoranti in quella fabbrica. Fummo costretti a metterci in giro per trovare lavoro. Con tutta quella neve che ci entrava nelle scarpe piangevamo lacrime amare. Imparammo subito queste tre parole: *bitte zimmer frei?* Avete una stanza libera? Riuscimmo a trovare il lavoro ma nonna stanza per dormire. Ero molto afflitto, pesavo di aver fatto un buco nell'acqua. In Italia comunque non sarei tornato. Piuttosto mi sarei buttato sotto un treno. Un amico riuscì a convincere un capomastro: Hanno figli a casa, hanno bisogno di lavorare. Fummo visitati e giudicati idonei. Per il dormire fummo costretti ad arrangiarci di nuovo con i turni di chi faceva la notte. Ricordo quel primo lunedì che andai a lavorare. La mia gioia era tanta che mi scappavano le lacrime. I miei guadagni andavano tutti a casa. Trattenevo per me il minimo per le sigarette e per un poco di spesa.

Sono stato per dieci anni sempre in quella fabbrica a prendere polvere di vetro molto dannosa. Senza la Germania non avrei potuto continuare la mia vita. Con quei risparmi sono riuscito a trasformare una stalla in una casa; i miei figli hanno cessato di mangiare pane cotto e hanno avuto un poco d'ostruzione; ho comprato qualche terreno e qualche immobile. Io ci sono stato per dieci anni. Se è vero che la Germania allora mi ha salvato, è pur vero che mi ha rovinato la salute perché oggi ho grossi problemi ai bronchi.

